

T Il Signore ti benedica e
ti custodisca †
Ti mostri la Sua Faccia
ed abbia misericordia
di te †
Volga a te il Suo sguardo
e ti dia pace †
Il Signore ti benedica †



“Pregare con San Francesco ”
proposta di riflessione e preghiera



I
Mettersi in cammino

dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo.

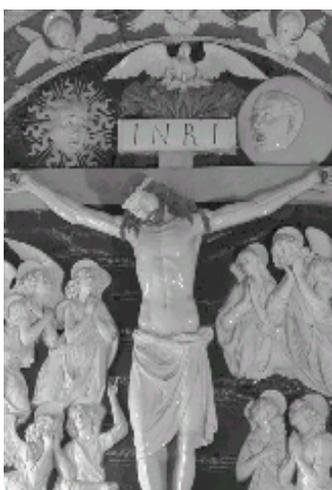
Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri "

(Lett fed. X: FF 200).

L'osservare il "comandamento", eseguire il "mandato" che il Signore ci ha affidato, ha come frutto l'inabitazione di Dio in noi e la comunione intima con Lui, che è la fonte dell'amore e della grazia perfetta.



- *Nella mia vita di fede è coinvolta tutta la mia persona ?*
- *Di che cosa mi preoccupa sopra ogni altra cosa ?*



Preghiamo questo salmo che Francesco ha messo sulle labbra di Gesù nel momento della sua passione, sforzandoci di identificarci con Gesù.

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te ho gridato giorno e notte.
Penetri la mia preghiera al tuo cospetto:
porgi il tuo orecchio alla mia preghiera.
Guarda all'anima mia e liberala: strappami dalle mani dei miei nemici.
Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mia speranza dal seno di mia madre,
poiché a te sono stato affidato dal mio nascere.
Dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio;
non allontanarti da me.
Tu sei il santissimo Padre mio, mio Re e mio Dio.
Vieni in mio soccorso, Signore, Dio della mia salvezza.
Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me,
perché la mia anima confida in te.
Mi porrò pieno di speranza all'ombra delle tue ali,
finché sia passato il turbine dell'iniquità.
Griderò verso il santissimo padre mio,
l'altissimo Signore, che mi ha beneficiato.
Dal cielo ha mandato il mio liberatore,
ed ha gettato nella confusione coloro che mi calpestavano.
Il Signore ha mandato la sua misericordia e la sua verità;
ha strappato la mia vita dai miei nemici, che erano fortissimi,
e da quanti mi odiavano, perché si erano fatti forti contro di me.
Hanno teso un laccio ai miei piedi ed hanno piegato la mia vita.
Hanno scavato una fossa davanti a me, ma vi sono caduti.
Il mio cuore è pronto, o Dio; il mio cuore è pronto:
voglio cantare e intonare un salmo.
Ridestati, mia gloria; svegliati, salterio e cetra; io mi leverò all'aurora.
Ti loderò tra i popoli, o Signore,
canterò un salmo a te in mezzo alle genti.
Perché fino ai cieli si è levata la fama della tua misericordia,
fino alle nubi la voce della tua verità.
Sii esaltato sopra i cieli, o Dio, e su tutta la terra la tua gloria.





Preghiera davanti al Crocifisso

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede drecta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscimento,
Signore,
che faccia lo tuo santo
e verace comandamento.
Amen.

I

Questa è la prima preghiera di San Francesco che ci è stata conservata. Siamo circa nel 1206: Francesco ha 24 anni, è stato da poco **"visitato dal Signore"** che gli ha ricolmato il cuore di dolcezza (cfr. 3 compagni, 7 FF 1402) ed ha iniziato la rottura con la vita precedente, ma non sa ancora su quale cammino Dio lo chiami.

Sta cercando di **"smettere di adorare se stesso"** e le cose che prima amava cominciano a perdere il loro fascino su di lui. Cerca di superare la superficialità e di **"custodire Cristo nell'intimo del cuore"**: per questo s'immerge spesso nella preghiera e cerca luoghi solitari, tra i quali preferisce una chiesetta vecchia e semi abbandonata, San Damiano (cfr. 3 compagni, 7 FF 1403). Lì si trova un'antica icona di un Crocifisso, davanti al quale Francesco ripete incessantemente la preghiera da lui stesso composta.

Si tratta di una preghiera breve, in apparenza semplice, in realtà molto profonda.

Al centro, dominante tutta la scena, si impone la figura di Dio, Signore, altissimo e glorioso. Il mistero nascosto, quando a poco a poco si rivela all'uomo, lascia trasparire innanzitutto la sua maestosa grandezza. E gli è

viene usata la parola "mandatum" che significa incarico—compito—missione. Francesco chiede al Signore di fargli conoscere cosa deve fare della sua vita, che compito il Signore gli vuole affidare.

Le prime biografie ci dicono che il Crocifisso **"gli parlò con commovente bontà: 'Francesco non vedi che la mia casa sta crollando? Va dunque e restauramela'"** (3 compagni, V: FF 1411).

E gli non comprese subito quelle parole. In seguito comprese che "restaurare la Chiesa" comportava dedicare tutta la propria vita all'amore di Dio e del prossimo, che è il primo e unico "comandamento", che li riassume tutti.

Se faremo questo seguiremo la volontà del Signore e piaceremo a Lui (cfr. Rnb XXII: FF 57).

Come Francesco ha messo in pratica il "comandamento", il "mandato" ricevuto da Gesù? Anzitutto **"facendo penitenza", cioè usando misericordia ai lebbrosi e dedicandosi alla predicazione della penitenza nella povertà e nell'itineranza.**

Poi si impegnò a mantenersi fedele alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di Gesù Cristo " (Cfr. Rnb XXII: FF26) e sopra ogni altra cosa desiderò **"di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione "** (Rb X: FF104).

L' "operazione" dello Spirito, il comandamento di Gesù, concretamente consiste nel vivere la vita cristiana: amare Dio, vivere la vita sacramentale, giudicare con misericordia, astenersi dai vizi e dai peccati, amare i nemici, avere umiltà, pazienza nelle persecuzione nelle infermità, fuggire la sapienza carnale (cfr. Lettera a tutti i fedeli).

"E tutti quelli e quelle che si dipoteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora.

E saranno figli del Padre celeste (Cfr. Mt 5,45), di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione

IV

Infine Francesco chiede a Dio **“senno e conoscimento”**.

Il “senno” è il “senso interiore”, il “sentire”, il “fare esperienza”, l’essere afferrati da Dio. Infatti non basta comprendere intellettualmente, non basta la conoscenza teorica, intellettuale: tutto l’essere, mente, cuore, volontà, deve essere coinvolto nel cammino spirituale.

Ma questo “senso spirituale”, che è dono di Dio, non è un sentimento cieco, in formulabile, inesprimibile: esso deve essere accompagnato dal “cognoscimento”, che è una chiarezza dell’intelligenza, da chiedere a sua volta nella preghiera. Abbiamo bisogno che Dio riscaldi il nostro cuore col fuoco del Suo amore e illumini la nostra mente con la rivelazione del Suo mistero per poter “eseguire il suo santo e verace comandamento”, per essere in grado di compiere la Sua volontà, aderendo ad essa con la nostra volontà.

Il “senno” agisce sul cuore, il “cognoscimento” sulla mente, il “fare” sulla volontà.



Francesco ci insegna a **“servire, amare, adorare il Signore Iddio con cuore puro e con mente pura”** (Rnb XXII: FF60) e ad avere il cuore e la mente rivolti al Signore: solo così ci sarà possibile **“fare il suo santo e verace comandamento”**. È esso è chiamato “santo” perché viene da Dio che è santo, e “verace” perché ci fa vivere in Cristo, che è verità.

Cos’è questo comandamento? Nella traduzione latina di questa preghiera

Dio: nome generico per designare ciò che sfugge a ogni comprensione, a ogni nominazione. È Signore: colui di fronte al quale l’uomo si percepisce dipendente e servitore. È altissimo: elevato e in sé inaccessibile, egli irradia splendore. È glorioso: magnifico nel suo fulgore.

È interessante vedere come, in preghiere successive, Francesco si rivolge a Dio.

Nella lunga preghiera che conclude la Regola non bollata (Rnb23: FF63) troviamo queste parole:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l’unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso. E noi per colpa nostra siamo caduti.



Il “Cantico delle creature” (FF 263) si apre così:

**Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.**

Nella parafrasi del “Padre nostro” Dio è chiamato: **“Santissimo Padre nostro, creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro”**.

Nella sopracitata preghiera della Lettera a tutto l’Ordine, Dio è detto **“Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso”**.

Infine nelle “Lodi per ogni ora”, così Francesco pregava: **“Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono ..”** (FF 265).

➤ *Chi è Dio per me? Con quali “nomi” mi rivolgo a Lui?*



II

Che cosa chiede a Dio Francesco?

Anzitutto la luce per il suo cuore tenebroso. Il cuore è ciò che di più centrale e profondo c'è nell'uomo; dal cuore sgorgano e convergono tutti i desideri e tutte le forze che costituiscono l'essere umano. E sso è l'identità e la verità di ciascuno. Ma questo centro di gravità è spesso ricoperto di tenebre. Quali sono le tenebre del nostro cuore?

La prima è l'ignoranza del proprio io autentico, così com'è agli occhi di Dio. L'uomo ignora la propria grandezza straordinaria, la propria dignità di figlio di Dio. Francesco ci invita a riscoprire la nostra condizione con queste bellissime parole **“Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito”**

(Am 5: FF 153).

Oltre alla propria grandezza, spesso l'uomo ignora anche la propria estrema povertà di creatura, i propri limiti, la propria dipendenza, per il fatto stesso di non essere Dio. Non sapere ciò che si è, essere ciechi sulla propria incomparabile dignità e sulla propria inesprimibile piccolezza: ecco le tenebre che ricoprono il nostro cuore.

Il secondo tipo di tenebre è costituito dal mondo torbido del male che abita in ogni cuore umano. Questa realtà, con cui tutti dobbiamo fare i

L'amore di Dio per l'uomo e per ogni creatura è espresso da Francesco in questa stupenda preghiera che in parte abbiamo già incontrato:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso, e noi per colpa nostra siamo caduti. E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo. (Rnb XXIII: FF 63-65).

L'accoglienza dell'amore di Dio da parte dell'uomo e la sua risposta a tale amore è ben descritta da Francesco con queste parole:

“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima sempre desiderando te, con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno” (Parafrasi del Pater: FF 270).

- *Come vivo le tre virtù teologali ?*
- *Che ruolo hanno nel mio cammino di fede ?*

“La speranza che già viviamo non è un calcolo probabilistico, né una rassegnazione fanatica, ma una *intuizione e tensione interiore* verso una realtà affascinante di cui già possediamo la caparra (cfr. Rm 8,23). Questo riaccende in noi un rapporto di fiducia con Dio, con noi stessi e con gli altri. Da qui scaturisce uno *slancio vitale e un desiderio di pienezza* che unisce e anima la nostra esistenza.

La speranza è un lungo cammino di liberazione e di espropriazione : superando la paura del nuovo, e disancorandosi dal “sempre fatto così”, essa ci aiuta a guardare le situazioni in profondità per cogliere, anche dietro i fallimenti più clamorosi, i segni del possibile rinnovamento, quello che “c’è ancora da fare oggi” con l’aiuto dello Spirito e senza rimpianti.

La speranza cambia il cuore dell’uomo ancor prima che maturino e cambino gli avvenimenti intorno a noi. La speranza è molto più ampia delle realizzazioni immediate e può, quindi, trasformare:

- la rassegnazione in slancio,
- la sfiducia in fiducia.

Chi spera è libero, disponibile, povero, e la povertà nutre la speranza che diventa come uno spazio che accoglie attivamente lo Spirito creatore. La speranza fa dell’uomo un ricercatore infaticabile che, allargando le prospettive della sua esistenza, lo rimette in cammino qualora la stanchezza lo avesse paralizzato ”

Per “**carità perfetta**” Francesco non intende in primo luogo l’amore dell’uomo per Dio, ma la manifestazione dell’amore incondizionato di Dio

per l’uomo. La sola “carità perfetta” è la passione estrema, eccessiva, che brucia nel cuore di Dio e che, a partire dal nucleo segreto della sua comunione (l’amore tra le tre divine persone), si estende come un immenso braciere verso l’opera da Lui creata, di cui l’uomo è il coronamento.

C hiedere la “carità perfetta” significa chiedere anzitutto la rivelazione sconvolgente e l’accolta glienza totale di tale amore.



conti, viene descritta in termini drammatici da Paolo nella lettera ai Romani:

Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato. (Rm 7, 14-25)

Giovanni, nella sua prima lettera, chiama questa realtà “concupiscenza”: concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, superbia della vita (cfr I Gv 2,16).

Gesù stesso afferma che “**Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.**” (Marco 7,21-22) .

Francesco chiama la realtà del male “**i vizi e i peccati**” e anche “**spirito della carne**” (cfr Rnb XVII: FF 48)

Il cuore umano assomiglia talvolta ad uno stagno dove brulicano le pulsioni e le tendenze distruttive e portatrici di morte per noi stessi e per gli altri.

C’è infine la “**tenebra quotidiana**”, il non sapere spesso che cosa fare nelle circostanze concrete della vita, nelle piccole-grandi scelte che si pre-



sentano ogni giorno. Il Signore glorioso, se ci poniamo di fronte a Lui e alla Sua Parola con atteggiamento di ascolto, di apertura e di accoglienza, dirada le nostre tenebre. Il Padre, infatti, ha mandato agli uomini il Verbo, **“venuto nel mondo come luce che splende nelle tenebre e illumina ogni uomo”** (cfr Gv 1, 5-9). Grazie al Suo sguardo misericordioso sulle nostre tenebre, la nostra realtà si disvela, è messa in luce.

Per accogliere la luce ed essere illuminati, è però necessario **“operare la verità”**, fare verità su se stessi, identificare le proprie tenebre, chiamarle per nome, smettere di **“ingannare il proprio cuore”** e lasciarsi illu-

minare dallo sguardo luminoso e misericordioso **“del verbo fatto carne che è venuto ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1, 14) .

Solo così potremo **“vedere la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità”** (Gv 1, 14) .

- *Riconosco le mie tenebre ?*
- *Accolgo la luce che mi viene donata dall'alto ?*

III

Nella seconda parte della preghiera Francesco fa cinque richieste, tutte finalizzate al compimento volontà di Dio (**“affinchè io faccia lo tuo santo e verace comandamento”**) . Anzitutto chiede le tre virtù teologali: fede dricta, speranza certa, carità perfetta.

La **“fede dricta”** è la visione vera, non illusoria del reale così com'è nel progetto di Dio, come prende corpo, poco a poco, nella storia degli uomini. La fede è andare oltre l'ingannevole, il superficiale, per scoprire in tutto la presenza dell'Amore personale e il valore di ogni essere, la sua origine e la sua finalità. La fede è intravedere chi è Dio e come la sua gloria e la sua passione per l'uomo riempiano la terra e i cieli. La fede è **“contemplare i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio”** (Atti 7, 56).

La fede, per Francesco, è passare dal **“vedere”** al **“vedere e credere”**, è superare **“l'intuizione della carne”** **“per contemplare con gli occhi dello Spirito”** (Am I: FF 144) .

Questa fede, che è apertura e accoglienza della trinità, rende possibile all'uomo riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio di Dio e nel pane e nel vino consacrati il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo. La **“speranza certa”** è quella che ci fa ritenere che le promesse di Dio non possono fallire: Dio ha **“preparato per noi un regno fin dall'origine del mondo”** (Mt 25,34) e sicuramente giungeremo nel suo regno, **“dove la visione di Dio è senza veli, l'amore di Lui è perfetto, la comunione con Lui è beata e il godimento di Lui senza fine”** (parafrasi del Pater, 4: FF 269) .

A proposito di speranza, mi sembrano utili le parole dell'ex-ministro generale dei frati minori, fra Giacomo Bini, al Consiglio plenario dell'Ordine del 2001: